



Quello che vi propongo oggi è un agile libro uscito pochi mesi fa per l'editore Avagliano: "La ballata della Mama Nera", di Roberta Lepri, un'autrice grossetana di adozione che con questo romanzo affronta svariati temi e stereotipi del nostro tempo e della nostra società. Il romanzo narra il percorso attraverso cui Ughino, un bambino figlio di Cellini, un poliziotto trasferito d'ufficio da Roma alla provincia di Grosseto per avere pestato i piedi di un notevole, vince la paura e scopre che la realtà può essere completamente diversa da qual che sembra; ma, soprattutto, che il bene e il male spesso si manifestano nei modi più impensati. Sembra un thriller, ma non lo è, anche se la storia si snoda intorno alla ricerca di un bambino sparito nel viterbese, ed il cui cadavere viene ritrovato seppellito sul limitare di un campo nomadi. Ovviamente, non darò qui riscontro della trama del romanzo, per evitare di togliere il piacere della scoperta a chi si sentisse stimolato all'acquisto del libro. Desidero invece condividere alcune riflessioni più generali e, soprattutto, ribadire la rivendicazione del ruolo dello scrittore nel contesto della società del suo tempo, cui la Lepri sembra volerci richiamare. L'attualità del romanzo infatti sta nel presentarci tutta una serie di tematiche che ruotano intorno al raggiungimento del successo sociale, alla realizzazione delle aspirazioni lavorative, alla facilità con cui ci si può vendere per denaro, alla

quotidianità familiare, alle modalità educative nei confronti dei figli, al rapporto con la diversità – qui rappresentata dalla realtà del gruppo di nomadi che fanno capo alla Mama Nera del titolo, una rom senza tempo, depositaria della cultura del suo popolo, e espressione di una saggezza antica che si riassume in quella frase terribile: "Manuel, arriva sempre il tempo degli agnelli". Possiamo dire che il romanzo rientri nella categoria dei romanzi a tema, e che rientri anche in pieno nel novero dei romanzi che ribadiscono l'importanza del ruolo sociale dell'arte. Ma sbaglierebbe chi pensasse di trovarsi di fronte ad un romanzo scontato o noioso. Se la trama in sé non è necessariamente originalissima, è perché è altro quel che sembra interessare la Lepri. La denuncia sociale investe vari livelli: non solo quello macroscopico che rovescia il giudizio nei confronti della piccola comunità rom, ma anche la critica nei confronti di una società che punisce un poliziotto onesto perché ha fatto il proprio dovere non lasciandosi condizionare dalla famiglia di provenienza di un fermato, o che lo spinge in un vortice di insoddisfazione profonda che ne trasforma perfino i rapporti interni alla propria famiglia, per non parlare delle scelte "facili" etc. Tuttavia, tutto è filtrato attraverso gli occhi del protagonista: un bambino che pensa di avere visto qualcosa che non doveva vedere, ma che poi – posto di fronte ad una realtà spa-

ventosa – non la sa riconoscere in tempo. E' così garbato il modo in cui Ughino condivide con noi la sua concezione di vita, le sue problematiche di bimbetto che vuole compiacere il padre ma si sente sempre inadeguato, l'ingenuità con cui si abbandona all'amicizia e alla paura più facile. Questa freschezza, questa delicatezza costituiscono una sorta di velo che si stende su tutto il romanzo, e sposta l'accento dalla crudezza della realtà che affronta, ad una dimensione più lontana e offuscata, quasi fiabesca. L'utilizzo di questo libro come testo di lettura per i ragazzi nelle prime classi delle nostre scuole medie, a mio avviso, sarebbe assolutamente auspicabile come stimolo alla riflessione sui temi trattati, ma anche come esercizio di stile, per il tocco leggero con cui sono affrontati.

MARIA ANTONIETTA
FONTANA

"La ballata
della Mama Nera"
di Roberta LEPRI
Editore Avagliano

